



Foto di Luigi Filetici

Spazi più ampi Un'immagine del nuovo Macro

E dunque, la dimessa, quasi anima, periferica birreria ex-Perroni si presentava come felicemente rispondente all'identikit, con le sue due maniche lunghe e strette, collegate da ardite passerelle che la fanno rassomigliare a un catamarano. Come dire, tanto scheletro osseo, tanta nervatura, ma assai poca carne, una conformazione che si presenta con un carattere additivo, di tante cellule in successione, ciascuna con una sua autonomia. Occorreva pertanto dare un ventre, e anche una testa, a questa struttura seriale e acefala, vittima anche di un ingresso rimasto troppo legato alle origini, con un largo portone concepito per far entrare mezzi di trasporto. Da qui la necessità di riplasmare il tutto, di dotarlo di una consistente «aggiunta», il che è stato commissionato all'architetto francese Odile Decq. Ne è venuto un ribaltamento che ha spostato l'ingresso al capo opposto, dotando l'intero Museo di un ventre enorme, quasi di un airbag che si gonfia voluminoso, ma anche suscettibile del rischio di entrare in contrasto con la parte preesistente, portata invece a soffrire per magrezza ed eccesso di scansione.

Questo possibile contrasto è stato aggravato dalla soluzione cui la Decq è ricorsa, di far consistere la sua «aggiunta» in due grandi monoblocchi, uno dei quali chiamato a fornire un atrio maestoso, di cui sicuramente si sentiva il bisogno, ma subito occupato da quella che peraltro è la

più bella invenzione della progettista, una scatola articolata, concepita quasi in chiave di un minimalismo imponente nelle sue sfaccettature, affidate oltretutto a una colorazione di rosso scarlatto, squillante contro le nere pareti del contenitore. Ne è venuta una eccellente scultura autoreferenziale, che ingoia e nasconde in sé la pur necessaria funzione di fornire una sala per presentazioni e dibattiti. Ma sarà assai difficile per le opere di un formato a scala normale competere con quella presenza possessiva, che minaccia di degradarle a un ruolo subordinato e decorativo. Accanto a questo va-

In esposizione **Nella sala espositiva ora c'è un'opera dal duo Bik van der Pol**

sto atrio, l'architetto ha posto pure una sala espositiva di enormi proporzioni, una delle più vaste che si possano incontrare nei vari musei del mondo, come con giusto orgoglio dice l'attuale direttore, Massimo Barbero, cui spetta il lusinghiero ma difficile compito di sovrintendere al tutto. Infatti, anche qui in opposizione con l'andamento parcelizzato delle maniche preesistenti, questo enorme spazio sarà arduo da gestire nella sua totalità, a meno di non articolarlo con pannelli o bracci o divisorie. Al momento, esso è occu-

pato da un'opera capace di riempirlo adeguatamente, ma in modi, diciamo così, esteticamente, e anche politicamente, corretti, è un vastissimo abitacolo con pareti di vetro trasparente, concepito dal duo Bik van der Pol, vincitore di un premio speciale fornito dall'Enel, grande sponsor. Titolo arguto e sofisticato: *Siete sicuri che un pavimento non può essere anche un soffitto?* Infatti questa scatola si compiace di una sua collocazione indifferente, da cellula spaziale destinata a contenere una sorta di paradiso terrestre, dove vegetali e animali, sotto la specie di farfalle nascenti a profusione, celebrano una loro mistica unione (fino a domani). Ma dopo, chi subentrerà ad animare questo spazio in misura adeguata? Questa la sfida che Barbero dovrà sostenere.

Intanto, però, il resto funziona a dovere, come già per il passato, ovvero nella serie di stanze, una volta dimessa l'ambizione di ospitare il grande evento, si succedono tante cose vivaci e stimolanti, omaggi alla storia di Roma, come gli archivi di un gallerista fondamentale, Fabio Sargentini, o di un artista cruciale, Mario Schifano, e ospiti di grande levatura, come lo scultore inglese Antony Gormley, attraverso una serie di disegni schioccanti come frustate, o un protagonista degli anni '80, Vittorio Corsini, e tante altre cose, in un menu perfino troppo gremito, ma vivace e stimolante.

2/ continua

DA SNOW A CALVINO A MCEWAN

LA FABBRICA DEI LIBRI

Maria Serena Palieri

spalieri@unita.it



Le due culture è il pamphlet che sir Charles P. Snow, fisico e scrittore inglese, pubblicò nel 1959. Lì, individuando il solco che all'epoca divideva scienziati e letterati, ne tracciava le conseguenze nefaste sul piano umanistico come su quello scientifico. Tre anni fa *Reset* l'ha ripubblicato, facendolo rileggere a Giulio Giorello, Giuseppe O.Longo e Piergiorgio Odifreddi. Conclusione loro: in 50 anni (o quasi) molto è cambiato. Eccome. Facciamo qualche esempio tratto dalla cronaca culturale più immediata. *Solar*, il nuovo romanzo di Ian McEwan (scritto da un autore che doppiata la boa dei sessant'anni ha deciso di concedersi la più sfrenata, comica, fantasia creativa) è - se non sbagliamo - il primo romanzo sulle energie alternative. Per Bollati Boringhieri arriva in libreria, di Gabriele Lolli, un libro il cui titolo è già di per sé esemplare: *Discorso sulla matematica. Una rilettura delle Lezioni americane di Italo Calvino*, dove lo studioso appura che il famoso elenco calviniano di qualità - Leggerezza, Rapidità, Esattezza, Visibilità, Molteplicità - coincide perfettamente con i doni del pensiero matematico creativo. Già, Calvino è stato in Italia (e non solo) il massimo esploratore del dialogo tra le due culture. Quindi possiamo dire che è «calviniana» la puntata odierna di *Radio3scienza*, dove si parla dell'antimateria in Dan Brown, dell'*Energia del vuoto*, il libro appena uscito (Guanda) in cui Bruno Arpaia racconta la vita degli scienziati che lavorano all'Lhc del Cern di Ginevra ma anche di *Odissea nello zeptospatio*, libro di un fisico di buona penna, Gian Francesco Giudice. Calvino è il premio letterario Galileo per la migliore comunicazione scientifica, la cui cinquina verrà selezionata venerdì prossimo a Padova. La verità è che anche quando va tutto a catafascio, qualche notizia buona si trova... ●